

Nella seconda giornata del congresso Pcus si scontrano due modi di vedere il futuro  
 Applausi per il leader conservatore  
 Dimissionari quattro membri del Politburo

Fra i viali del Cremlino il presidente parla con franchezza ai delegati:  
 «Abbandoniamo questo clima da processo»  
 Rzhkov confessa gli screzi col segretario

# Gorbaciov: «Niente padroni in Urss»

## Riforme, Ligaciov attacca e Shevardnadze difende

In un intervallo del congresso, tra i viali del Cremlino, Mikhail Gorbaciov ha invitato i delegati ad abbandonare il clima da «processo». Contro la proprietà privata («sto sulle posizioni del "manifesto" comunista»), a favore della collaborazione «costruttiva da qualunque parte provenga». Il premier Rzhkov: «Con Gorbaciov siamo amici anche se ci siamo detti cose molto sgradevoli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Sotto un ippocastano, nei viali del Cremlino, Mikhail Gorbaciov cerca riparo dalla pioggia. Il suo angelo custode, Vladimir Medvedev, mentre il segretario viene circondato da un gruppo di delegati. È un fuori programma di Gorbaciov che ha accanto Anatolij Lukianov, presidente del soviet Supremo, e Veniamin Jarin, un «duro» del consiglio presidenziale. Gorbaciov attacca a parlare mentre nel «foyer», all'asciutto, il premier Nikolaj Rzhkov, quasi nello stesso momento ammette: «Sì, con Gorbaciov siamo amici ma ci siamo dette cose sgradevoli». Dentro e fuori il congresso ormai si parla senza tanti complimenti.

Gorbaciov, protetto alla meno peggio da agiatissimi uomini del «Kgb», spara a zero contro la proprietà privata. L'occasione sono le acute polemiche sul passaggio all'economia di mercato. «Mi hanno chiesto - afferma - di pronun-

ciarmi sulla proprietà privata. Ho risposto che sto sulle posizioni del "manifesto" comunista. Mi rendo conto che può apparire molto brusco e incomprensibile. Il "manifesto" ha proclamato l'eliminazione della proprietà privata come base dello sfruttamento. Ma, certo che lo so, da noi la piccola proprietà vi è sempre stata. C'è. Si tratta dell'iniziativa individuale che opera per esempio nel settore dei servizi laddove lo stato non arriva. Forse che questo è pericoloso? Anzi, sono gli interlocutori ma sollevano il dubbio che la gente non capisca.

Mikhail Sergeevich, tutto questo va spiegato. Prenda un contadino al quale viene data la terra...  
 «Lo so, Capisco. L'uomo della strada è preoccupato, teme che di nuovo venga fuori il padrone... è giusto, bisogna spiegare bene come stanno le cose».

E il partito che deve fare? I dirigenti della periferia sono inquieti perché perdono potere...  
 Risponde Gorbaciov: «È vero, molti si chiedono cosa sta accadendo. Come è possibile - dicono - che prima dirigevamo, davamo ordini, distribuivamo incarichi, gestivamo persino il deficit delle merci mentre adesso tutto ci crolla addosso? Precipita la vita, crolla il partito. Così vanno gridando. Eh, no. Non crolla né il partito né la vita. Non dobbiamo farci prendere dal panico. Il partito si rinnova nell'ambito di tutto il processo democratico». E poi, il leader sovietico invita ad allontanare il clima di sospetto che circola nel Pcus, quello che fa vedere a ciascuno, in ogni dove, il «nemico». Ecco che, invece, occorre apprezzare il pensiero costruttivo da qualunque parte venga. E non solo degli iscritti ma anche dei senza partito. L'invito per il

congresso è chiaro in una battuta gettata lì ma certo non a caso: «basta con il clima da trojka (dei tribunali speciali, ndr.)...».

Il capo del governo, Nikolaj Rzhkov, ha ammesso, dunque, gli screzi con il segretario. Sono ancora fresche le ferite provocate dall'accusa nei confronti del governo sulla questione dell'aumento dei prezzi. «Siamo amici ma lui lo sa che i nostri colloqui sono tra compagni ma anche qualche volta molto duri. Io ne sono soddisfatto. Sulle questioni fondamentali c'è intesa ma sulla tattica abbiamo avuto divergenze. Penso che ci completiamo a vicenda». Ma la divergenza non impedisce a Rzhkov di ribadire il sostegno a Gorbaciov nella doppia carica: «per lui è un peso terribile ma ne ha bisogno soprattutto il partito». Rzhkov racconta che la storia dei «maledetti prezzi» è stato

un colpo che ha gettato un'ombra sul governo. E c'è in lui una sorta di discorso di commiato. «Ormai sono fatto così, non posso più cambiare, ho i miei principi. Questa squadra che ha fatto la perestrojka ha avuto coraggio, anche se ha camminato sulle spine e compiuto errori. Voglio sperare che la squadra che verrà dopo fosse egualmente coraggiosa...».

Rzhkov non ha nominato i giocatori che sono pronti a scendere in campo. Sarà il congresso a decidere. Eltsin, intanto, uno degli attaccanti, ieri ha snobbato il congresso e se n'è andato a riunire il parlamento della repubblica russa. Non era mai accaduto durante un congresso del partito comunista.

«Né mancano «inguaribili Cassandri» e una «pur rispettabile schiera di allarmati realisti della politica» i quali sostengono che siamo vivendo «una pace peggiore della guerra». Ebbene - ha dichiarato il tessitore sottile dell'Ostpolitik vaticana - «per parte mia (ma non solo mia, mi pare) penso che si possa ragionevolmente ritenere sicuri che le novità intervenute nell'Europa centro-orientale, Unione Sovietica compresa, hanno raggiunto un punto complessivo di non ritorno».

Naturalmente, processi come quelli che stiamo vivendo, proprio per i cambiamenti profondi che hanno determinato tanto da mutare il corso della storia, non escludono «ritorni di fiamma e resistenze».

Ma non c'è dubbio che «la guerra fredda in Europa è ter-

# Casaroli: «La perestrojka va aiutata»

ALCESTE SANTINI

ROMA. La necessità di sostenere la perestrojka ed il nuovo corso politico che ha aperto in Urss, in Europa e nel mondo, è stata affermata dal segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, in un lucido discorso sulla situazione internazionale tenuto ieri sera davanti ad ambasciatori, uomini politici, imprenditori, banchieri e giornalisti al Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale.

Certo - ha detto Casaroli - «gli avvenimenti della Romania, lo speciale sviluppo della situazione in Bulgaria e, in questi giorni, i fatti della Repubblica federativa russa e le incertezze nel partito comunista dell'Unione Sovietica sembrano avvalorare perplessità e cautele».

Né mancano «inguaribili Cassandri» e una «pur rispettabile schiera di allarmati realisti della politica» i quali sostengono che siamo vivendo «una pace peggiore della guerra». Ebbene - ha dichiarato il tessitore sottile dell'Ostpolitik vaticana - «per parte mia (ma non solo mia, mi pare) penso che si possa ragionevolmente ritenere sicuri che le novità intervenute nell'Europa centro-orientale, Unione Sovietica compresa, hanno raggiunto un punto complessivo di non ritorno».

Naturalmente, processi come quelli che stiamo vivendo, proprio per i cambiamenti profondi che hanno determinato tanto da mutare il corso della storia, non escludono «ritorni di fiamma e resistenze».

Ma non c'è dubbio che «la guerra fredda in Europa è ter-



# Il falco si schiera con l'apparato e la platea finalmente esulta

Ieri, al ventottesimo congresso del Pcus, è stata la volta di Ligaciov e di Shevardnadze. Due visioni del mondo, della perestrojka e dell'avvenire del paese completamente differenti. Il primo attacca, il secondo difende il «nuovo modo di pensare» e i successi internazionali della politica estera sovietica. Oggi i delegati cominciano ad avvicinarsi alla tribuna.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. «Qualcuno ha cominciato a pensare che la perestrojka possa andare avanti lo stesso, con o senza il partito. Io, al contrario penso che la perestrojka senza i comunisti non abbia futuro e sono convinto che il partito resterà marxista-leninista». I delegati applaudono Egor Ligaciov: capiscono benissimo che sta rispondendo alle cose dette da Alexander Yakovlev il giorno prima. Al ventottesimo congresso del Pcus, il «processo» al politburo è andato avanti anche ieri, ma i resoconti di Ligaciov, Eduard Shevardnadze e poi quelli di tutti gli altri fanno capire che il confronto fra le due anime del Pcus è, adesso, entrato nel vivo. Insomma ci siamo.

Ligaciov attacca, come aveva già fatto alla conferenza di fondazione del Partito comunista russo, e viene più volte applaudito: «Radicalismo senza principi, improvvisazioni e ondeggiamenti da una parte all'altra ci hanno fatto guadagnare poco in questi cinque anni di perestrojka». Ribadisce di non essere un avversario della perestrojka, ma ne precisa i confini: «Nel nostro paese ci sono forze che lottano contro il socialismo e il Pcus. Esse trovano ampio spazio sul mass media, ma ciò viene considerato come un successo della perestrojka. Quelli che difendono il socialismo vengono invece chiamati conservatori», dice e ribatte: «Non sono né conservatore, né radicale sono un realista». E poi di nuovo parla da alliere di quell'apparato che ha dominato il congresso russo e che, ad ogni buon conto, costituisce oltre il 40 per cento dei delegati di questo congresso: «Stanno facendo di tutto per infangare il congresso russo e l'esercizio, appena ha cominciato a difendersi dagli attacchi che gli venivano rivolti», una parte consistente dell'assemblea approva e applaude di nuovo.

Ma Ligaciov è salito sulla tribuna anche per fare un resoconto della sua attività di responsabile della politica agraria del Pcus. Sa che essa è sotto accusa, perché la crisi alimentare del paese è grave, dice che la colpa è del governo che



In alto a destra, Gorbaciov; qui sopra, Ligaciov

non dà il necessario sostegno tecnico scientifico all'agricoltura e ai contadini. Dunque il problema vero non sta nelle strutture agrarie, bensì nel fatto che mancano i trattori, le strade, le case per i contadini. «Per portare la campagna a livello dell'industria occorrono più investimenti e l'aumento dei prezzi per i produttori», dice. Non si oppone alla libertà del contadino di disporre del reddito del suo lavoro, ma si presenta come un sostenitore della proprietà pubblica «che unisce la gente, mentre quella privata la divide». Abbiamo iniziato la perestrojka per rinforzare il socialismo, dice, ma non sono convinto che la svendita

della proprietà statale sia una nuova trovata per il socialismo: la forma di proprietà non è una tattica è una strategia».

È il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, a prendere la parola subito dopo Ligaciov. «Per tutte le decisioni che abbiamo preso (in politica estera, ndr) mi assumo la completa responsabilità. Ero e sono per la perestrojka, per Gorbaciov, per il rinnovamento della società e per lo Stato di diritto». Shevardnadze è teso, parla senza pausa e risponde a tutte le accuse rivolte alla politica estera del paese dai militanti e dall'apparato. Le differenze fra lui e, per esempio, Ligaciov non sono solo di contenu-

to, è il linguaggio stesso a cambiare. «Mi accusano di aver ceduto nel campo della sicurezza», dice, ma è così? Certo, abbiamo bisogno di forze armate efficienti, ma ci si può armare sino ai denti e tenere nello stesso tempo un attacco. Mentre, invece, si può essere sicuri in quanto la politica è in grado di far sì che il paese non abbia avversari e nemici. La politica estera sovietica ha fatto molto per raggiungere questo obiettivo. Il «nuovo modo di pensare» si presenta a questo congresso e, per la verità, qualche applauso non manca.

Shevardnadze incalza: abbiamo capito che una politica estera basata sull'idea del «conflitto di classe» stava portando il paese al disastro. Per raggiungere la parità militare con l'Occidente abbiamo speso, negli ultimi due decenni, oltre 700 miliardi di rubli più del necessario. Oggi ci atteniamo al principio della «difesa sufficiente»: essa richiede certamente mezzi e risorse, ma dà anche la possibilità di ridurre le spese militari. Se avessimo continuato a «destinare un quarto del budget alla difesa, che bisogno avremmo avuto di difendere un paese che si avviava rapidamente verso la povertà. Il ministro degli Esteri non si difende, ma contrattacca. Avete consegnato i paesi dell'Est Europa all'imperialismo», aveva accusato Ligaciov. «La diplomazia sovietica non poteva appoggiare regimi totalitari e sistemi amministrativi di comando estranei a questi paesi», risponde Shevardnadze. «Da comunista vero sono per l'autodeterminazione dei popoli». Ci chiedono se noi abbiamo previsto quale sarebbe stato l'esito di quegli avvenimenti, dice, «sì, l'avevamo pre-

visto e sapevamo che se non fossero avvenuti questi cambiamenti le conseguenze sarebbero state tragiche».

È stato dunque un insuccesso della diplomazia sovietica? Niente affatto, risponde Shevardnadze, questi paesi sono rimasti nostri amici, come dimostra il fatto che i nuovi leader sono tutti venuti a Mosca per consultarsi con noi. «Posso essere anche non rieletto nel Politburo, ha detto infine, ma il ministro degli Esteri non deve stare necessariamente in questo organismo».

Ieri Gorbaciov ha comunicato, su richiesta di alcuni delegati, che per motivi di età o di salute gli alcuni membri del Politburo hanno presentato le loro dimissioni. Si tratta di Nikolaj Sinyukov, Gumer Usmanov, Vitaly Vorotnikov e di Alexander Biryukov. Il congresso è dunque entrato nel vivo, oggi cominceranno a parlare i delegati. Gli interventi dei membri del Politburo (ieri hanno parlato anche il ministro della Difesa Yazov e il capo del Kgb Krushchov) hanno dato solo il via.

# Radiografia della platea Pochi i delegati giovani Solo il 7% le donne Prevale la nomeklatura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Per capire da dove vengono gli umori dominanti di questo congresso servono, forse, più di ogni altra considerazione, le cifre fornite ieri da Jurij Manaenkov, presidente della commissione verifica dei poteri e segretario del Comitato centrale uscente. Solo il 2,1% dei 4683 delegati sono entrati nel partito dopo il 1985. La grande massa (oltre il 49,9%) ha una militanza di partito iniziata prima del 1970. E quasi tutta l'altra metà (47,9%) è entrata nel partito durante gli anni più pesanti della stagnazione brezhneviana.

Meglio non mandarli al congresso.

Tra quelli che sono arrivati al Cremlino un buon 65% ha appuntate sul petto onoreficenze di stato, il 14% sono «eroi dell'Urss» e il 64% sono «eroi del lavoro». E anche la composizione per età è, per molti aspetti, illuminante. Solo il 15,5% ha meno di 30 anni, mentre oltre il 73% ha più di 40 anni. I militari (inclusi gli ufficiali del comitato per la sicurezza nazionale e quelli della polizia) sono all'incirca il 6% del totale, anche se sembrano di più, almeno stando alla frequenza con cui le telecamere li inquadrano durante le sedute. Assolutamente bassa la percentuale delle donne. Gorbaciov lo ha rilevato perfino nella sua relazione denunciando «l'imbarranzata illarità della sala - il fatto che le donne sono sistematicamente emarginate dalla vita politica. Il dato è effettivamente impressionante, se si tiene conto del peso sociale e produttivo del cosiddetto « sesso debole » nella società socialista: solo 364 donne sono state delegate al 28° Congresso del Pcus.

# Composizione sociologica

Per quanto concerne la composizione sociologica, oltre il 40% dei delegati sono funzionari di partito. Gli operai, in nome dei quali l'apparato sta conducendo la lotta senza quartiere contro i riformatori, sono ridotti alla posizione molto marginale del 11,6% (543 delegati), ai quali occorre aggiungere i 255 contadini (5,4%).

# Rappresentanza femminile

All'incirca il 7% c'era solo una di loro negli organismi del vertice supremo. Aleksandra Biryukova, membro supplente del Politburo. Ma è stato annunciato ieri che ha chiesto di ritirarsi dalla politica attiva avendo raggiunto l'età pensionistica. Per la verità non si era distinta per posizioni progressiste. Ma adesso bisognerà trovare una qualche soluzione per un minimo di rappresentanza femminile. Infine il 60% dei delegati sono anche deputati del popolo, eletti nelle elezioni dello scorso anno e in quelle repubblicane della scorsa primavera. 276 sono deputati dell'Urss, 516 sono deputati nelle repubbliche. Toccherà a loro fronteggiare, tornando a casa, la concorrenza degli altri partiti. E non sembra che siano pronti a farlo. □ G. C.

# Un'assemblea di funzionari spaventati dalla perdita del «ruolo guida»

Linguaggi, idee, concezioni diverse sul futuro che attende il paese si confrontano apertamente al congresso. Posizioni che collidono. Preludio ad una battaglia che, questa volta, non sembra destinata a concludersi in parità. Ma questo è un congresso di funzionari di partito incapace di accettare che il passaggio allo Stato di diritto implichi un Pc che lottava ad armi pari con altri partiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. Ci si aspettava uno scontro drammatico di tendenze in una platea lacerata. Il secondo giorno del 28° Congresso del Pcus ha mostrato che una profonda spaccatura divide in primo luogo il Politburo uscente. Gli interventi di Aleksandr Jakovlev e di Eduard Shevardnadze, da un lato, quelli di Egor Ligaciov e del presidente del Kgb, Krushchov, dall'altro, non sono più soltanto diverse facce del-

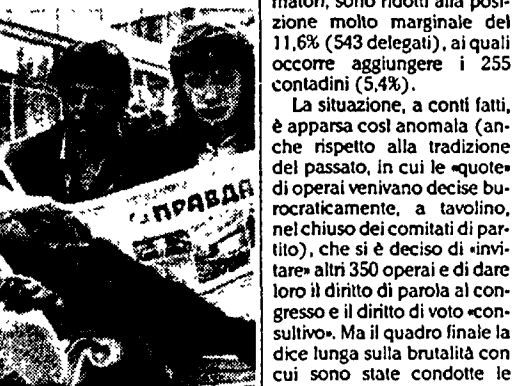
tra un uragano di applausi, era diretta contro Jakovlev, contro quella glasnost che egli aveva il giorno prima difeso senza nulla concedere alle rimostranze degli apparati messi sotto accusa.

E quando Vladimir Krushchov - dopo aver ricordato morti e feriti degli scontri nazionali, il disastro della criminalità e del mercato nero - ha esclamato di non sentirsi affatto un «uomo felice», tutti hanno capito che il bersaglio era Aleksandr Jakovlev, dichiarato «felice» per aver fatto una politica corrispondente alle sue convinzioni morali. Vecchi artifici retorici del tempo andato, che stridono acutamente con quanto accade ormai fuori dalle mura del Cremlino, ma che fanno parte integrante della cultura politica di questi «quadri» di partito.

Allusioni che essi - e solo essi - capiscono al volo, ma che sono pesanti come pietre per decidere da che parte ci si colloca nella lotta.

E non è un caso se proprio i due più «scoperti» alleati e coautori del «nuovo modo di pensare» gorbacioviano hanno fatto entrambi un cenno esplicito alla possibilità di «lasciare il campo», ieri il ministro degli Esteri ha ipotizzato una sua non riconferma nel Politburo. Il giorno prima Jakovlev aveva detto: «questo è il mio ultimo congresso». Anche questi sono segnali importanti. Lasciano capire che non sono disponibili per un'altra politica e che, se sconfitti, se ne andranno. Giungono a questo appuntamento dopo essere stati martellati di critiche.

Ma l'uno e l'altro si sono posti al di fuori del sottile di-



Giovani sovietici leggono commenti sul congresso

scrimine scelto da Mikhail Gorbaciov. Abbiamo raggiunto la parità militare «gettando il «paese sul lastrico», ha esclamato Shevardnadze. E alle accuse di Ligaciov («l'Europa dell'Est è stata perduta») ha risposto seccamente: «erano regimi totalitari».

Fare altrimenti avrebbe significato abbandonare i principi su cui abbiamo ricostruito la nostra politica estera». C'è un abisso tra queste posizioni. E quando Shevardnadze ribadisce che oggi il mondo è più sicuro di ieri, anche grazie alla nuova politica di Mosca, il presidente del Kgb replica: ma il pericolo di guerra non è finito.

Il compromesso che Gorbaciov sta tentando appare minato nelle sue fondamenta. Tutti i protagonisti sanno di avere margini stretti di manovra mentre la crisi monta verti-